
L'ARCADIA IN BRENTA

Dramma comico.

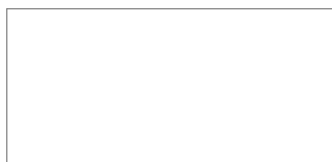
testi di

Carlo Goldoni

musiche di

Baldassarre Galuppi

Prima esecuzione: 14 maggio 1749, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 7, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2002.

Ultimo aggiornamento: 06/10/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Libreria Musicale Gallini di Annalisa Gusti (Milano)
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

ROSANNA SOPRANO

Madama **LINDORA** SOPRANO

LAURA SOPRANO

Messer **FABRIZIO** Fabroni da Fabriano BASSO

Il **CONTE BELLEZZA** TENORE

FORESTO BASSO

GIACINTO SOPRANO

La scena si rappresenta in un casino delizioso di messer Fabrizio, situato alle rive del fiume Brenta.

Lettor gentilissimo

Pochi saranno quelli che letta *l'Arcadia in Brenta* non averanno. Si sa quasi comunemente aver figurato l'autore di quest'arcadia una conversazione di sette civili ed oneste persone in un luogo delizioso fra quei magnifici palaggi che adornano il fiume Brenta, e che formano una delle più belle villeggiature d'Italia. Tre uomini e tre donne formarono la raunanza, cioè Silvio, Giacinto, Foresto, Marina, Rosanna, Laura, a' quali s'aggiunse dopo qualche giorno Fabrizio Fabroni di Fabriano, che per la sua età e per il suo carattere, misto di sciocco e di faceto, riescì il condimento della gioconda società loro. L'arcadia, di cui ora parlo, consiste principalmente in motti arguti, detti faceti, novelle spiritose, canzonette, madrigali e cose simili, per lo che, potendo una simile conversazione intitolarsi giocosa accademia, fu per la stessa ragione dall'autore intitolata *l'Arcadia in Brenta*, co' la rispettiva similitudine dell'Arcadia di Roma, in cui cose più serie e più elevate si trattano.

Io adunque per argomento della mia presente operetta non prendo già *l'Arcadia in Brenta*, che scritta trovasi dal nostro autore, poiché in essa materia non trovo per una teatrale rappresentazione.

Sul fine di detta arcadia, sciogliendo gli sette arcadi la loro gentile conversazione, s'invitano vicendevolmente per la susseguente stagione, e tutto che stabilissero passare sul fiume Sile, accadde però che quel tale messer Fabrizio Fabroni da Fabriano, piccatosi di generosità, volle trattar magnificamente la maggior parte di quelli che l'avevano favorito, e seco li condusse in un suo casino sul fiume Brenta, formando in esso novellamente *l'Arcadia in Brenta*. Invitò Rosanna e Laura, Giacinto e Foresto, lasciando da parte Marina e Silvio, perché essi troppo sul vivo lo avevano motteggiato nell'altra arcadia.

S'accrebbe non pertanto il numero della conversazione con madama Lindora, dama di una straordinaria stucchevole delicatezza, ed il conte Bellezza di una caricatissima affettazione.

Il povero Fabrizio, di gran core, ma di poche sostanze, per sostener l'impegno a cui incautamente s'apprese, andò in rovina, rimasto in pochi dì senza denaro e senza roba, e col rossore di doversi vedere scornato dagli ospiti, e ridotta l'arcadia in una commedia, che per lui poteva dirsi tragedia, a che molto ha contribuito Foresto, uno degli arcadi, ma il più confidente di Fabrizio, quello a cui egli aveva raccomandata l'economia della casa.

Questa mia *Arcadia in Brenta* è tanto storica quanto quella di Ginnesio Gavardo Vacalerio, avendola ricavata da codici antichissimi della Malcontenta, ove vanno a terminar i suoi giorni tutti quelli che, come messer Fabrizio, si fanno mangiare il suo, e si riducono poveri per volerla spacciar da grandi.

ATTO PRIMO

Scena prima

Camera terrena in casa di messer Fabrizio.

Fabrizio che dorme sopra una poltrona in veste da camera, e Foresto.

FORESTO Oh, questa sì, ch'è bella!
Il padrone di casa
a tutti i forestieri dà ricetto,
e gli convien dormir fuori del letto.
Con questa bell'arcadia
ei si va rovinando, ed io che sono
da questo sciocco economo creato,
or che manca il denar, son imbrogliato.
Orsù lo vuò svegliar. Già s'alza il sole;
oggi almeno ci vuole
fra quei che siamo, e quelli che verranno,
mezza l'entrata sua di tutto l'anno.
Signor Fabrizio... Ehi, signor Fabrizio.
Svegliatevi, ch'è tardi.
Su via che s'alza il sole;
v'ho da dir due parole.

FABRIZIO (svegliandosi un poco)
Che!

FORESTO Svegliatevi.

FABRIZIO Sì.

FORESTO V'ho da parlare.

FABRIZIO Par... la... te.

FORESTO Egli si torna a addormentare.
Su via, messer Fabrizio.

FABRIZIO (si risveglia)
Seguitate.

FORESTO Se voi non m'ascoltate
non vuò parlar da stolto.

FABRIZIO Tengo gli occhi serrati, ma v'ascolto.
(dorme)

FORESTO Ben: sappiate che io
ho il denar terminato,
che voi mi avete dato;
che per tante persone
convien fare una buona provigione.
Che rispondete? Sì! dorme di gusto.
Signor Fabrizio...

FABRIZIO Già.

FORESTO M'avete inteso?

FABRIZIO Ho inteso tutto.

FORESTO E ben, che rispondete?

FABRIZIO Fate quel che volete.

FORESTO Ma il denar?

FABRIZIO Che denar?

FORESTO M'avete inteso?

FABRIZIO Tutto non ho compreso.
Tornate a dir.

FORESTO Alzatevi di grazia.

FABRIZIO Voi avete timor ch'io m'addormenti;
pericolo non v'è; ma per gradirvi
m'alzerò; via parlate.
(s'alza, e si accosta bel bello al poggio della poltrona)

FORESTO Ora, signor, sappiate,
che non v'è più denaro...

FABRIZIO Bene.

FORESTO Che io
non so più come far; che oggi s'aspetta
nuova foresteria...
(Fabrizio s'addormenta)

FORESTO E buona notte di vossignoria.
Signor Fabrizio... ehi, signor Fabrizio...
(più forte)
Signor Fabrizio!

FABRIZIO Che! come!

FORESTO Voi siete
impastato di sonno.

FABRIZIO Io? Che dite?
Dormo io? Signor no. Eccomi lesto.

FORESTO Venite qua.
(lo prende per una mano, e lo tien forte)

FABRIZIO Son qua.

FORESTO

Questa regola è diffusa
dappertutto già si usa
ed è segno che ha del credito
quando un uomo è creditor.

(parte)

Scena seconda

Fabrizio solo.

Per dirla, quasi, quasi
or or me n'andrei,
e l'arcadia, e i pastori impianterei,
ma se l'anno passato
son già stato graziato, il dover mio
vuol che st'anno lo stesso faccia anch'io.
E poi? e poi vi son quelle ragazze,
che mi piacciono tanto,
e spero aver d'innamorarle il vanto.
Ma diavolo! si spende
troppo a rotta di collo. Voglio un po' far il conto
quanto ho speso finora,
e quanto doverò spender ancora.

(tira fuori un foglio, ed una penna da lapis)

Quattro cento bei ducati...
poverini sono andati,
sessantotto bei zecchini...
sono andati poverini.
Trenta doppie... oh che animale!
Cento scudi... oh bestiale!
Quanto fanno? Io non lo so.
I zecchini sessantotto
co' ducati quattrocento
fanno... fanno... oh che tormento!
Basta, il conto è bello e fatto,
perché un soldo più non ho.

(parte)

Scena terza

Giardino che termina al fiume Brenta.

Rosanna, Laura, Giacinto, Foresto sopra sedili erbosi, poi Fabrizio.

a quattro

ROSANNA, LAURA, GIACINTO E FORESTO

Che amabile contento
fra questi ameni fiori,
godere il bel concerto
degli augellin canori!
Che bell'udir quest'aure,
quell'onde a mormorar.

FABRIZIO

Che bella compagnia!
Fa proprio innamorar.

a quattro

ROSANNA, LAURA, GIACINTO E FORESTO

Che bell'udir quest'aure,
quell'onde a sussurrar.

GIACINTO Bellissima Rosanna,
nell'arcadia novella
bramo che siate voi mia pastorella.

ROSANNA Anzi mi fate onore,
e vi accetto, signor, per mio pastore.

FORESTO E voi, Laretta cara,
seguendo dell'arcadia il paragone,
la pecora sarete...

LAURA E voi il caprone.

FABRIZIO Bravi! così mi piace.
Voi quattro in buona pace
state qui allegramente,
ed il pover Fabrizio niente, niente.

GIACINTO Via, sedete, o signor.

FABRIZIO Io sederei
qui volentieri un poco,
s'uno di lor signor mi dasse loco.

FORESTO Intesi a dir fra l'altre cose vere,
che non manca mai sedia a chi ha sedere.

FABRIZIO (Cappari! Il caso è brutto.
Io niente, e loro tutto? Aspetta, aspetta.)
(a Foresto)
Amico, una parola.

FORESTO E che volete?

FABRIZIO Parlar di quel negozio.

FORESTO Di che?

FABRIZIO Non m'intendete? Uh capo storno!

FORESTO Dell'arsan?

FABRIZIO Iò!

FORESTO Laretta, adesso torno.
(s'alza)
Eccomi; ov'è il denaro?

FABRIZIO Aspettate un momento.
Passeggiate un tantino, ed io mi sento.
(siede nel loco di Foresto)
Ah, ah, te l'ho ficcata.
Oh questa sì ch'è bella!
Io non voglio star senza pastorella.

FORESTO Pazienza! me l'hai fatta;
ma mi vendicherò.

LAURA (Vuò divertirmi.)
Bella creanza al certo!
Dove apprendeste mai
cotanta inciviltà?

FABRIZIO Ma finalmente...

LAURA Finalmente, vi dico,
non si tratta così.

FABRIZIO Son io...

LAURA Voi siete
un bell'ignorantaccio.
Dirò meglio; voi siete un villanaccio.

FABRIZIO Al padrone di casa?

LAURA Che padrone!
Questa casa, ch'è qui, non è più vostra.
Questa è l'arcadia nostra.
Noi siamo pastorelle, e voi pastore;
e non serve che fate il bell'umore.

FABRIZIO Dice ben.

FORESTO La capite?

LAURA Non occorre che dite
voglio, non voglio.

FABRIZIO Oibò.

FORESTO Vogliamo fare
tutto quel che ci pare.

FABRIZIO Signor sì.

LAURA E non è poca
la nostra cortesia,
che non v'abbiam sinor cacciato via.

FABRIZIO Padroni.

FORESTO Avete inteso?

FABRIZIO Se non son sordo.

LAURA Acciò ben lo capisca
la vostra mente stolta,
ve lo tornerò a dir un'altra volta.

Vogliamo fare
quel che ci pare.
Vogliam cantare,
vogliam ballare,
e voi tacete,
poiché voi siete
senza giudizio,
signor Fabrizio.
Siete arrabbiato?
Via, che ho burlato
no 'l dirò più.
L'arcadia nostra
tutto permette
due parolette
non fanno male;
un animale
di voi più docile
 giammai non fu.

(parte)

Scena quarta

Rosanna, Giacinto, Fabrizio, e Foresto.

FABRIZIO Io rimango incantato.

FORESTO Signor, che cosa è stato?
Se comanda seder, si serva pure,
oh questa sì ch'è bella:
(contraffacendo Fabrizio)
io non voglio star senza pastorella.

FABRIZIO Ancor voi mi burlate?

FORESTO Io burlarvi? pensate!
Siete l'amico mio più fido, e caro;
ma se manca il denaro,
vi giuro in fede mia,
che tutti ce n'andiamo in compagnia.
(parte)

FABRIZIO Andate col malan, che il ciel vi dia.
Ma, signora Rosanna,
che dite voi? che dite voi, Giacinto,
del parlar di Lauretta?

GIACINTO E non vedete,
ch'ella si prende spasso?

FABRIZIO Corpo di satanasso!
Cospettone di Bacco!
Se me n'ha dette un sacco!

ROSANNA Eppure il di lei sdegno
parmi d'amore un segno.
La femmina talora
scaltra finge odiar quel che più adora.

FABRIZIO Possibile, che m'ami,
e così mi strappazzi?

ROSANNA Io ve lo giuro;
statene pur sicuro.
Più volte l'amor suo m'ha confidato;
arde per voi.

FABRIZIO Che amor indiavolato!

GIACINTO È ver?
(piano a Rosanna)

ROSANNA (a Giacinto)
Mi prendo spasso.
(a Fabrizio)

Sapete la cagione,
ch'or la rese furiosa?
Perch'è di me gelosa.

FABRIZIO Or la capisco.
Ma che motivo ha mai
d'ingelosir di voi?

—
So che celar dovrei
il mio novello amore,
ma tanto non credei
che ardito il vostro core
giungesse a delirar.
Nel seno uguale ardor
forse risento anch'io,
ma un nobile rigor
insegna al foco mio
le fiamme a moderar.
(parte)

Scena sesta

Fabrizio, poi un Servo che non parla.

—
Rosanna mi vuol bene, e mi discaccia.
Laura mi porta affetto, e mi strapazza.
Io non so di che razza
siano codesti amori.
Se le ninfe, e i pastori
s'innamoran così son tutti matti,
questo sembra un amor tra cani, e gatti.
(viene un servo)

—
Chi? madama Lindora?
Dille che venga tosto, e non si penta;
che venga ad onorar l'*Arcadia in Brenta*.
(parte il servo)

—
Caspita! questa dama
di conoscermi brama!
Fosse di me invaghita! Allora sì,
che queste due ragazze
farei di gelosia diventar pazze!

Scena settima

Madama Lindora con due Braccieri, e detto.

LINDORA Ohimè! non posso più.
(indietro)

FABRIZIO Che cosa è stato?

LINDORA Ho tanto camminato
non posso più.

FABRIZIO Or le farò venir.
(chiama il servitore)
Ehi.

LINDORA State zitto.
Ohimè! Con quella voce così alta
voi mi fate stordir.

FABRIZIO Ve', cosa sento!
Ella non può sentir alzar la voce.

LINDORA Lo stranuto, e la tosse ancor mi nuoce.

FABRIZIO Ma, gran delicatezza!
Credo provenga dalla gran bellezza.

LINDORA Non dico, ma può darsi.

FABRIZIO Certo, signora sì.

LINDORA Quando lo dice lei, sarà così.
Andrò, se si contenta,
le amiche a ritrovar.

FABRIZIO Ma non vorrei,
che troppo affaticasse;
prima che sia arrivata
per lei ci vuole almeno una giornata.

LINDORA Andrò così bel bello,
se si contenta lei, signor Fabrizio.

FABRIZIO Ah, vada, vada. (Che mi fa servizio.)

LINDORA

Riverente a lei m'inchino:
ehi, braccieri; qua la mano
venga presto... andate piano.
Venga poi... non mi stroppiate.
Correr troppo voi mi fate;
mi vien mal, non posso più.
Via, bel bello, andiamo avanti;
le son serva, addio monsù.
(parte)

Scena ottava

Fabrizio, poi Servo.

Sia ringraziato il ciel, che se n'è andata.
Ma cresce la brigata,
e il denar va mancando, e la carrozza
sarà venduta, ed i cavalli ancora.
Pazienza! almen ho il gusto
di veder due ragazze innamorate,
che per me tutte due son spasimate.

(al servo)

Oh diavolo! che dici?
Viene il Conte Bellezza? Venga, venga.
Giacché alla casa s'ha a veder il fondo,
venga pur tutto il mondo.

Scena nona

Arriva un burchiello, da cui sbarca il Conte Bellezza.

FABRIZIO Poh che gran signorone!
Costui porre mi vuole in soggezione.

CONTE BELLEZZA Permetta, anzi conceda,
che prostrato si veda
al prototipo ver de' generosi
l'infimo de' suoi servi rispettosi.

FABRIZIO Servitor obbligato.

CONTE BELLEZZA La fama ha pubblicato
i pregi vostri con eroica tromba;
l'eco intorno rimbomba
il nome alto sovrano
di Fabrizio Fabroni da Fabriano.

FABRIZIO Servitore di lei.

CONTE BELLEZZA Ed io pur bramerei,
anzi sospirerei,
benché il merito mio sia circoscritto,
nel ruolo de' suoi servi essere descritto.

FABRIZIO Anzi de' miei padroni.

CONTE BELLEZZA Ah, mio signor, perdoni,
se tracotante, ardito,
prevenendo l'invito,
per far la mente mia sazia, e contenta,
son venuto a goder l'*Arcadia in Brenta*.

FABRIZIO S'accomodi.

CONTE BELLEZZA La fama
poco disse finor di voi parlando,
voi cantando, esaltando;
veggo più, veggo molto
in quell'amabil volto,
che con raggi di placido splendore
spiega l'idea del liberal suo cuore.

FABRIZIO Signor, lei mi confonde.
Vorrei dir, ma non so;
per andar alla breve io tacerò.

CONTE BELLEZZA Quel silenzio loquace
quanto, quanto mi piace! Ella tacendo
col muto favellar va rispondendo,
ed io che tutto intendo,
il genio suo comprendo.
Ella vuol favorirmi, ed io mi arrendo;
ed accetto le grazie, e grazie rendo.

FABRIZIO Le renda, o non le renda,
è tutta una faccenda.
Se qui vuole restar, mi farà onore;
cerimonie non fo, son di buon cuore.

CONTE BELLEZZA Viva il buon cor! Anch'io l'affettazione
odio nelle persone;
parlar mi piace naturale affatto.
Perciò da sen estratto
il più divoto, e caldo sentimento,
trabocca dalle labbra il mio contento.

FABRIZIO Se questo è naturale,
parla ben, non vi è male.

CONTE BELLEZZA La provida natura
prese di me tal cura,
che mi rese il più vago, e il più giocondo
grazioso cavalier, che viva al mondo.

FABRIZIO Me ne rallegro assai. S'ella bramasse
riposarsi, è padron.

Per Lauletta vezzosetta
la carrozza vada pure.
Per madama vada il resto.
Mi protesto,
che non vuò pensar a guai:
sempremai
voglio star in allegria,
e si spenda in compagnia
tutto, tutto quel che c'è.
(parte)

Scena undicesima

Camera in casa di Fabrizio.

Madama Lindora, poi il Conte Bellezza.

LINDORA Dove Laura, e Rosanna,
dove mai sono? Ohimè! che nel cercarle
dalla sala alla stanza
ho tanto camminato,
che mi sento di già mancare il fiato.
Vorrei seder un poco.
Chi è di là? V'è nessuno?

CONTE BELLEZZA Madama, vi son io.

LINDORA Da sedere... Oh perdoni;
non v'aveva veduto.

CONTE BELLEZZA A tempo son venuto.

(le dà la sedia)

S'accomodi.

LINDORA Mi scusi...

CONTE BELLEZZA Anzi al provido ciel le grazie io mando,
perché degno mi fé di suo comando.

LINDORA (Non mi dispiace, è tutto gentilezza.)
Ma chi è lei, mio signore?

CONTE BELLEZZA Son il Conte Bellezza,
un vostro servitore,
obbligato, divoto, e profondissimo.

LINDORA Anzi mio padronissimo.

CONTE BELLEZZA Deh, mi conceda l'alto onor sovrano
di poterle bacciar la bianca mano.

LINDORA Ah!

CONTE BELLEZZA Cos'è stato?

LINDORA M'avete rovinato il mio ditino,
toccate pian pianino;
son tanto delicata,
che non posso sì forte esser toccata.

CONTE BELLEZZA Leggerissimamente
alzo la lattea delicata mano,
e con l'avidà bocca...

LINDORA No, no, che se mi tocca
l'acuto pelo che vi spunta al mento,
mi vedrete cadere in svenimento.

CONTE BELLEZZA Lo farò con tal arte,
che voi ne stupirete;
siate pietosa, oh dio! se bella siete.

LINDORA (Mi commove.)

CONTE BELLEZZA Prostrato,
mia bella, al vostro piede,
vi dimando pietà, grazia, mercede.

LINDORA Via, prendete la mano.

CONTE BELLEZZA Cara man...

LINDORA Piano, piano.

CONTE BELLEZZA Ancor non l'ho toccata.

LINDORA L'avete con il fiato un po' alterata.

CONTE BELLEZZA Andrò cauto anche in questo.
Lasciate...

LINDORA Non stringete.

CONTE BELLEZZA Riposate la man sovra il mio braccio.

LINDORA Che ruvido pannaccio!

CONTE BELLEZZA Vi porrò il fazzoletto.

LINDORA Non mi par molto netto.

CONTE BELLEZZA Dunque che far dovrò?

LINDORA Non saprei.

CONTE BELLEZZA Ah madama, io morirò.

LINDORA Vi vorrei compiacer, ma non vorrei,
che la mia compassione...

- CONTE BELLEZZA Trovata ho una invenzione,
che non vi spiacerà. La bella mano
alzate da voi stessa,
e mentr'ella s'appressa al labbro mio
il labbro inchino, e me l'accosto anch'io.
- LINDORA Mi contento.
- CONTE BELLEZZA Sian grazie al cielo, al fato;
generosa madama, io son beato;
eccomi, alzate un poco.
Ancora un poco più.
- LINDORA Non mi stancate.
- CONTE BELLEZZA Ma se non vi fermate
per un momento solo.

Scena dodicesima

Fabrizio, Foresto, e detti.

- FABRIZIO Signor Conte Bellezza, io mi consolo.
- FORESTO Ancor io, ma di core.
- CONTE BELLEZZA (Indiscreta fortuna!) Ma di che?
- FABRIZIO Il principe lei è
per tutto questo di d'arcadia nostra.
- CONTE BELLEZZA È gentilezza vostra,
non già merito mio.
- FABRIZIO Anzi i meriti vostri a noi son noti,
e creato v'abbiam con tutti i voti.
- LINDORA Anch'io l'arcadia lodo,
e d'esservi soggetta esulto, e godo.
- CONTE BELLEZZA Ah che più goderei
il bramato piacer de' labbri miei.
- FORESTO A voi, principe degno,
del suo rispetto in segno
manda l'arcadia nostra
questo serto di fiori.
- LINDORA Ahi, mi fate morir con questi odori.
- FABRIZIO Via; madama Lindora
non li può sopportar.
- CONTE BELLEZZA Deh riponete
questo serto fatale.
- LINDORA Mi sento venir male.

FABRIZIO Presto, presto, tabacco.

LINDORA Sì, tabacco.

FABRIZIO Prenda.

LINDORA È troppo granito;
se lo prendo, potria mancarmi un dito.

CONTE BELLEZZA Questo è fino assai più.

LINDORA Non mi piace, signor; va troppo in su.

FORESTO (Ora l'aggiusto io.
Con questa stranutiglia
mi voglio divertir con chi ne piglia.)
Prenda, prenda di questo.
È foglia schietta, schietta, e leggerissima.

LINDORA Questo, questo mi piace: obbligatissima.
(prende tabacco)

FORESTO Comanda?
(al Conte)

CONTE BELLEZZA Mi fa grazia.
(prende tabacco)

FORESTO E voi?
(a Fabrizio)

FABRIZIO Mi fate onore.
(lo prende anche lui)

FORESTO (Voglio rider di core.
La stranutiglia vera
li farà stranutar fino alla sera.)
(parte)

FABRIZIO Vada, vada.

CONTE BELLEZZA Vada lei.

LINDORA Anzi lei.
Vada. Eccì.
(stranuta)

FABRIZIO E CONTE BELLEZZA Viva, viva.

CONTE BELLEZZA Grazie. Eccì.
(stranuta forte)

Ahi! Eccì.
Ahi! Eccì.
(si getta a sedere)

FABRIZIO Poverina!

CONTE BELLEZZA Presto. Eccì.
(stranuta)

FABRIZIO	Che bel garbo! Son qua io. Forti. Eccì.	(stranuta)	
CONTE BELLEZZA	Altro. Eccì.	(stranuta)	
LINDORA	Aiutatemi. Eccì.		Insieme
FABRIZIO	Che tabacco! Eccì, eccì.		
CONTE BELLEZZA	Maledetto! Eccì, eccì.		
FABRIZIO	Che tormento che mi sento! Più non posso. Eccì, eccì.		
CONTE BELLEZZA	Via, madama, non è niente.		
FABRIZIO	Che tabacco impertinente!		
LINDORA	Acqua fresca per pietà.	(s'alza)	
CONTE BELLEZZA	Vado a prenderla. Eccì.		
FABRIZIO	Ve la porto. Eccì, eccì.		
LINDORA	Il mio naso, la mia testa, il mio petto. Eccì, eccì.		
CONTE BELLEZZA	V'è passato?		
LINDORA	Signor sì.		
FABRIZIO	State meglio?		
LINDORA	Par di sì.		
FABRIZIO	Che tormento che mi sento! Più non posso. Eccì, eccì.		
LINDORA, FABRIZIO E CONTE BELLEZZA	Dunque andiamo in compagnia a goder con allergia dell'arcadia il primo dì.		
LINDORA	Vada, vada. Eccì, eccì. Maledetto tabaccaccio!		
CONTE BELLEZZA	Oh che impaccio! Eccì, eccì.		
FABRIZIO	Favorisca.		
LINDORA	Signor sì.		
LINDORA, FABRIZIO E CONTE BELLEZZA	Faccia grazia. Eccì, eccì.		

ATTO SECONDO

Scena prima

Deliziosa.

Tutti a sedere cioè:

*il Conte in mezzo, Madama Lindora alla dritta, Giacinto presso
Rosanna, Foresto vicino a Lauretta, e Fabrizio da un lato arrabbiato
per non esser vicino ad alcuna donna.*

CONTE BELLEZZA Da' lacci neghittosi del silenzio
scatenando la lingua,
qual monarca di dive, e semidei;
do glorioso principio a' cenni miei.

FABRIZIO Signor principe caro,
il povero Fabrizio
gli manda un memorial, con cui lo prega
comandar a' pastor, che per servizio
lascino qualche ninfa anco a Fabrizio.

CONTE BELLEZZA Giusti le preci son, ma non è giusto
delle ninfe arbitrar. Quella sia vostra,
che inclinata, e proclive a voi si mostra.

FABRIZIO Tutte vorranno me.

ROSANNA Sarei contenta,
se del signor Fabrizio
foss'io la ninfa eletta;
ma non vuò disgustar la mia Lauretta.

LAURA Eh no, no; giacché vedo,
che a voi piace quel viso, io ve lo cedo.

FABRIZIO E fra i due litiganti il terzo goda.
Io sarò di madama,
se mi vuol, se mi brama.

LINDORA Vi domando perdono,
non mi vuò scomodar di dove sono.

FABRIZIO Dunque dovrò star senza?

GIACINTO Voi dovete soffrire.

FORESTO E aver pazienza.

FABRIZIO (Maledetti! Mi mangiano le coste,
e penar mi conviene.
Or sì che i miei denar gli spendo bene!)

CONTE BELLEZZA Dall'arcadico trono,
a cui per vostro dono io son alzato,
due comandi vi do tutti in un fiato.
Primo. Ciascuna ninfa
scelga il pastor, di tutti alla presenza,
ma non vuò che Fabrizio resti senza.
Secondo. Quel pastor che sarà eletto,
con qualche regaletto
riconosca la ninfa,
e lei, com'è il dovere,
del regalo disponga a suo piacere.

FABRIZIO Bravo! bravo! vi lodo.

ROSANNA D'un tal comando io godo;
potrò senza riguardi
il mio genio svelar.

GIACINTO Già mia voi siete.
(piano a Rosanna)

ROSANNA Deh lasciate che io finga, e non temete.
(piano a Rosanna)

FABRIZIO Lasciatela parlar.
(a Giacinto)

ROSANNA Se mi concede
il sospirato onore,
sarà il signor Fabrizio il mio pastore.

FABRIZIO Evviva, evviva. Ah! che ne dite? oh cara!
Che gioia! che diletto!
Per la mia pastorella io già vi accetto.

LAURA Piano, piano di grazia, padron mio,
che ci pretendo anch'io.
Or che non v'è riparo,
la maschera mi levo, e parlo chiaro.
V'ho scelto nel mio core
di già per mio pastore,
e se non mi volete,
impazzir, e crepar voi mi vedrete.

FORESTO (So che finge.) Ma come! Se Rosanna...

ROSANNA Io Fabrizio pretendo.

LAURA Di cedere Fabrizio io non intendo.

FABRIZIO Signor principe, questo è un brutto imbroglio.

- CONTE BELLEZZA Dall'arcadico soglio
così decido, e voglio:
per consolar delle due ninfe il core,
abbian due pastorelle un sol pastore.
- FABRIZIO Evviva! evviva! Bravo per mia fé!
Son capace, lo giuro, anco per tre.
- LINDORA Dunque, signor Fabrizio,
s'ella dice da vero, e non ischerza,
io fra le ninfe sarò la sua terza.
- FABRIZIO Venga la quarta ancor, mi fa servizio;
(a Foresto e Giacinto)
levatevi di qua;
loco per voi non c'è;
una volta per uno: tocca a me.
- CONTE BELLEZZA Olà, suddito nostro,
fermatevi per ora.
Non è finito ancora:
se voi pastor delle tre ninfe siete,
regalar le tre ninfe ora dovete.
- FABRIZIO (Ohimè! son imbrogliato.
Questo favor mi vuol costar salato.)
- GIACINTO Su via, fatevi onore.
- FORESTO Via, portatevi ben, signor pastore.
- FABRIZIO A voi Rosanna bella,
mia cara pastorella,
perché vi brilla in sen il cor contento,
questo picciol brillante io vi presento.
- ROSANNA È molto spiritoso, è molto bello,
brilla, come che a voi brilla il cervello.
- FABRIZIO Grazie a lei; a Lauletta,
graziosa vezzosetta,
per cui ognora tormentato sono,
quest'orologio d'or presento in dono.
- LAURA Il vostro dono accetto,
e contemplar prometto
in lui la vostra amabile figura,
perché voi siete tondo di natura.
- FABRIZIO Obbligato. A madama,
perché si guardi della stranutiglia,
le do una tabacchiera di Siviglia.

LINDORA Ed io che v'amo tanto, bramerei,
che in questa tabacchiera,
per poterne goder a tutte l'ore,
fosse polverizzato il vostro core.

FABRIZIO Che bontà! che finezze!

CONTE BELLEZZA Or di quei doni
ne disponga ciascuna a suo talento,
e faccia al donator un complimento.

ROSANNA Io pongo quest'anello
nelle man di Giacinto,
e dico al donatore,
ch'io lo delusi, e questo è il mio pastore.

FABRIZIO Come?

LAURA Quest'orologio
a Foresto consegno,
e al donatore io dico,
che già di lui non me ne importa un fico.

FABRIZIO Che! che!

LINDORA La tabacchiera
al principe presento, e mio pastore,
perché quel tabaccaccio mi fa male,
e chi me l'ha donato è un animale.

CONTE BELLEZZA, Viva il signor Fabrizio,
GIACINTO E FORESTO ci ralleghiam con lei.

(tutti s'alzano)

FABRIZIO Che siate maledetti tutti e sei.

Corpo del diavolo! parmi un po' troppo.
Che! sono un cavolo?
Son gentiluomo del mio paese,
io fo le spese, io son padrone.
Che impertinenza? che prepotenza?
Come? che dite?
Eh padron mio, basta così.
La vuò finire,
me ne voglio ire.
Signore ninfe,
'gnori pastori,
buon viaggio a loro...
Che? non gli piace?
Se n'anderanno,
signori sì.

(parte)

Scena seconda

Tutti, fuorché Fabrizio.

LINDORA Oh quanto mi fa ridere:
(ride)
ah, ah,
 ohimè! non posso più: ah, ah, ah, ah,
 messer Fabrizio: ah, ah, ah.
 È in collera: ah, ah.
 Ahi, che mi manca il fiato,
 non posso respirar.

(si getta a sedere)

LAURA Che cosa è stato?

LINDORA Il rider mi scompone, e mi rovina.

LAURA Povera madamina,
 siete tenera assai, vi compatisco.
 (Con questa smorfia anch'io mi divertisco.)

FORESTO Signori, con licenza;
 vuò seguitar Fabrizio. Egli è arrabbiato.
 Vuò veder di placarlo. A dirla schietta,
 tutto il torto non ha. Ma questo è il frutto
 di chi vuol far di più del proprio stato;
 spende, soffre, non gode, ed è burlato.
(parte)

LAURA Io rido quando vedo
 certi pazzi, che fan gli innamorati,
 e credon col contante
 render la donna amante.
 Quando il genio non v'è, non fanno niente;
 si lascian nell'inganno,
 e se si voglion rovinar, suo danno.

LINDORA In quanto a questo poi,
 non l'intendo, Lauretta, come voi.
 Non dono, e non accetto,
 e per non ingannar nulla prometto.

LAURA Parliam d'altro di grazia.

CONTE BELLEZZA Deh, madama,
 andiam per questi deliziosi colli,
 co' vostri bei colori
 la vil bellezza a svergognar de' fiori.

ROSANNA Che parlar caricato!
 (a parte a Giacinto)

GIACINTO E pur così affettato
 (a parte a Rosanna) vi dovrebbe piacer.

ROSANNA Per qual ragione?
(a parte a Giacinto)

GIACINTO Piace alle donne assai l'adulazione.
(a parte a Rosanna)

CONTE BELLEZZA Concedete ch'io possa
(a Rosanna e Lindora) regger col braccio mio...

LAURA Eh, signor conte mio,
lei parte con madama.
Rosanna se n'andrà col suo Giacinto;
ed io resterò sola?
Lei di cavalleria non sa la scola.

CONTE BELLEZZA Ha ragion, mi perdoni;
io son un mentecatto, io son un bue:
servirò, se il permette, a tutte due.

LAURA Se madama l'accorda...

LINDORA Io no 'l contendo.

LAURA Io son contenta, e le sue grazie attendo.

CONTE BELLEZZA Eccomi. Favorisca, faccia grazia.
Sull'umil braccio mio poggi la mano.

LAURA Camminate più presto.

LINDORA Andate piano.

ROSANNA Son godibili assai.
(a parte a Giacinto)

GIACINTO Più grazioso piacer non ebbi mai.
(a parte a Rosanna)

LAURA Ma via, non vi movete?

CONTE BELLEZZA Eccomi lesto.

LINDORA Non andate sì presto;
di già voi mi stroppiate.

LAURA Con questo andar sì pian, voi m'ammazzate.

GIACINTO (Oh belli!)

ROSANNA (Oh cari!)

CONTE BELLEZZA (Io sono
nel terribile impegno.) Via, madama,
un tantinin più presto;

(a Laura)

eh via, cara signora,
un tantinin più piano.

LAURA Più piano di così? Mi vien la morte.

LINDORA Vi dico ch'io non posso andar sì forte.

CONTE BELLEZZA

Questa forte, e quella piano,
l'una tira, e l'altra molla;
non so più cosa mi far;
favoriscano la mano,
anderò come potrò.
Forti, forti, saldi, saldi.
Vada pur ciascuna sola,
io gli sono servitor.
Che comanda? eccomi qui.
Ch'io la servi? eccomi pronto.
Camminiam così, così.
Troppo forte? troppo piano?
D'incontrar io spero invano
di due donne il strano umor.
(parte)

Scena terza

Rosanna, Giacinto, Lindora, Lauretta.

GIACINTO Ah, ah, che bella cosa!

ROSANNA (Cosa in vero piacevole, e gustosa!)

LAURA Madama, andate pian quanto volete;
per non venir in vostra compagnia,
vi faccio riverenza, e vado via.
(parte)

LINDORA Oibò! correr sì forte
non conviene per certo ad una dama.
Affettar noi dobbiam, per separarci
dalla gente ordinaria,
una delicatezza straordinaria.
(parte)

Scena quarta

Rosanna, e Giacinto.

ROSANNA Bei caratteri al certo.

GIACINTO Anzi bellissimi.
Io, che stolto non son, scelta ho per ninfa
donna di senno, e di beltà.

- ROSANNA Di grazia,
non seguite anche voi quel vil costume
di adular per piacere.
- GIACINTO Ah non temete;
io vi stimo assai più, che non credete.
- ROSANNA Per or godo l'onore,
che siate mio pastore.
- GIACINTO Chi sa? se non sdegnate
di chi v'adora il core,
io per sempre sarò vostro pastore.
- ROSANNA Felicissima arcadia allor direi,
se tutti i giorni miei
lieta passar potessi al colle, al prato
col mio pastor, col mio Giacinto a lato.

Se di quest'alma i voti
ascolta il dio d'amor,
lieto sarà il mio cor,
sarò felice.
Per or di più non dico,
ma forse un dì verrà,
che il labbro dir potrà
quel ch'or non dice.
(parte)

Scena quinta

Giacinto solo.

Purtroppo è ver, che s'introduce il foco
d'amor né nostri petti, e a poco, a poco
queste villeggiature,
in cui sì francamente
tratta, e conversa ognun di vario sesso,
queste cagionan spesso
nella stagion de' temperati ardori
impegni, servitù, dolcezza, amori.

Per passar dagli occhi al core
apre il varco al dio d'amore
la moderna libertà.
Anche Amore andria somnesso
se si usasse col bel sesso
la primiera austerità.
(parte)

Scena sesta

Camera.

Fabrizio, e Foresto.

- FABRIZIO Non vuò, non vuò sentire.
- FORESTO Eh via, signor Fabrizio,
siete un uom di giudizio,
siete un uomo civile,
non fate, che vi domini la bile.
- FABRIZIO Che bile? Che m'andate
bilando, e strabilando!
Ve ne dovete andar qualor vi mando.
- FORESTO Finalmente fu scherzo.
- FABRIZIO Sì, fu scherzo, ma intanto
l'orologio, la scatola, e l'anello
non si vedono più.
- FORESTO Siete in errore;
eccovi l'orologio,
la scatola, e l'anello.
Ciò ch'ha di vostro ognun di noi vi rende,
né d'usurpar il vostro alcun pretende.
(gli dà l'orologio, la scatola, e l'anello)
- FABRIZIO Eh non dico, non dico, ma veder mi
strapazzato, e deriso...
- FORESTO Lo fan sul vostro viso
per prendersi piacer, ma dietro poi
le vostre spalle, ogn'un vi reca lode,
e del vostro buon cor favella, e gode.
- FABRIZIO Son buon amico; e faccio quel ch'io posso.
- FORESTO A proposito, amico;
che facciam questa sera?
La carrozza è venduta;
sono andati i cavalli,
e da cena non v'è.
- FABRIZIO Come? In un giorno
tanti bei ducaton son andati?
- FORESTO I debiti maggior si son pagati.
- FABRIZIO Io non so che mi far.

FORESTO Siete in impegno,
sottrarvi non potete.

FABRIZIO Consigliatemi voi, se lo sapete.

FORESTO L'orologio, e l'anello
si potriano impegnar.

FABRIZIO Sì, dite bene.

FORESTO Ma non so, se denaro
si troverà abbastanza.

FABRIZIO Ecco, prendete
questa scatola ancora.
Altro più non mi resta,
Foresto caro, a terminar la festa.

FORESTO Siete un grand'uom! Peccato
non abbiate il tesor maggior del mondo.
(Che presto noi gli vederemmo il fondo.)
Vado a trovar denaro,
e tosto a voi ritorno.
Un certo non so che si va ideando.
Qualor torno saprete il come, e il quando.
(parte)

Scena settima

Fabrizio, poi Lindora.

FABRIZIO Tutto va ben. Lo so, che mi rovino;
ma non importa: almen anch'io godessi
da coteste mie ninfe traditore
un qualche segno di pietoso amore.

LINDORA Signor Fabrizio.
(di lontano)

FABRIZIO (Questa, a dir il vero,
mi par troppo flemmatica.)

LINDORA Non sente?
(come sopra) Signor Fabrizio.

FABRIZIO (E pur, se mi volesse,
io non ricuserei
di far un poco il cicisbeo con lei.)

LINDORA Si-gnor Fa-bri-zio.
(con caricatura)

FABRIZIO Oh cielo! Mi perdoni.
Non l'aveva sentita.

LINDORA Ho gridato sì forte, che la gola
mi si è tutta enfiata;
quas'in petto una vena m'è crepata.

FABRIZIO Cancaro! Se ne guardi:
favorisca.

LINDORA M'aiuti.

FABRIZIO Eccomi lesto.

LINDORA Non mi tocchi.

FABRIZIO Perché?

LINDORA Son tenerina.

FABRIZIO Impastata mi par di ricottina.

LINDORA Ahi! son stanca.

FABRIZIO S'accomodi, madama.

LINDORA Sederei volentier, ma questa sedia
è dura indiavolata.
Sul morbido seder son avvezzata.

FABRIZIO Ehi dico: pian, non tema.
(al servo)
Ehi, reca tosto
una sedia miglior.
(viene il servo)

LINDORA Molt'obbligata.
(il servo va, e torna con una sedia di damasco)

FABRIZIO Sieda qui, starà meglio.

LINDORA Oibò, è sì dura
cotesta imbottitura,
ch'io non posso sperar di starvi bene.

FABRIZIO Rimediarvi conviene.
Porta la mia poltrona.

LINDORA Compatisca, signor.

FABRIZIO Ella è padrona.
(torna il servo con la poltrona)

FABRIZIO Eccola, se ne servi.

LINDORA Oh peggio, peggio;
no, no, non me ne curo.
Il guancial di vacchetta è troppo duro.

FABRIZIO Eh corpo d'un giudizio!
Ora la servo io.
(parte)

- FABRIZIO Il buffo io dovrò far? Quest'è un mestiere,
ch'è difficile assai;
per far rider i savi è grand'impegno.
- FORESTO Già s'avanza la notte:
andatevi a vestir, ch'io venirò.
- FABRIZIO Farò quel che potrò:
mi dispiace il parlar all'improvviso.
Se fosse una commedia almen studiata,
si potrebbe salvar il recitante;
dicendo che il poeta è un ignorante.
(parte)

Scena nona

Foresto solo.

Certo, non dice mai; sogliono tutti
gettar la colpa su la schiena altrui.
Se un'opera va mal, dice il poeta:
«La mia composizione è buona, e bella;
quel ch'ha fallato è il mastro di cappella.»
E questo d'aver fatto
gran musica si vanta;
e che il difetto vien da chi la canta.
In fine l'impresario
senza saper qual siane la cagione
se ne va dolcemente in perdizione.

Perché riesca bene un'opera,
quante cose mai vi vogliono!
Libro buono, e buona musica,
buone voci, e donne giovani,
balli, suoni, scene, e macchine.
E poi basta? Signor no.
Che vi vuole? Io non lo so.
Ma no 'l sa nemmen chi critica,
benché ognun vuol criticar.
Parla alcuno per invidia,
alcun altro per non spendere,
mentre il più di tutti gli uomini
col capriccio che li domina
suol pensare, e giudicar.
(parte)

Scena decima

Sala.

*Il Conte col nome di Cintio, e Fabrizio da Pulcinella.
Lauretta da Colombina, Lindora col nome di Diana, e in fine Foresto
da Pantalone.*

CONTE BELLEZZA Seguimi, Pulcinella.
Cintio

FABRIZIO Eccome ccà.
Pulcinella

CONTE BELLEZZA Siccome un'altra nube
Cintio s'opponne al sole, e l'ampia terra oscura,
così da quelle mura
coperto il mio bel sol, cui l'altro cede,
l'occhio mio più non vede. Ond'è che afflitto
i nuovi raggi del mio sole attendo.

FABRIZIO Tu me parle tidisca, io non t'intendo.
Pulcinella

CONTE BELLEZZA Fedelissimo servo,
Cintio batti tu a quella porta.

FABRIZIO A quale porta?
Pulcinella

CONTE BELLEZZA A quella.
Cintio

FABRIZIO Io non la vedo.
Pulcinella

CONTE BELLEZZA Finger dei, che vi sia.
Cintio In vece della porta,
in un quadro si batte, o in una sedia,
come i comici fanno alla commedia.

FABRIZIO Aggio caputo, ma famme una grazia;
Pulcinella perché da tozzolare aggio alla porta?

CONTE BELLEZZA Acciò che la mia bella
Cintio venga meco a parlar.

FABRIZIO Ccà sulla strada?
Pulcinella

CONTE BELLEZZA È ver, non ista bene,
Cintio che facciano l'amor sopra la strada
civili onesti amanti,
ma ciò sogliono usar i commedianti.

FABRIZIO Sì, sì, tozzolerò, ma se qualcuno,
Pulcinella quando ho battuto io, battesse a me?

CONTE BELLEZZA Lascia far; non importa, io son per te.
Cintio

FABRIZIO O de casa.
Pulcinella

LAURA Chi batte?
Colombina (di dentro)

FABRIZIO Sono io.
Pulcinella

LAURA Serva sua, signor mio.
Colombina

FABRIZIO Patron, chessa è per me.
Pulcinella

CONTE BELLEZZA Chi siete voi,
Cintio quella giovine bella?

LAURA Io sono Colombina Menarella.
Colombina

CONTE BELLEZZA Di Diana cameriera?
Cintio

LAURA Per servir vussustrissima.
Colombina

FABRIZIO Obregato, obregato.
Pulcinella

CONTE BELLEZZA Deh vi prego,
Cintio chiamatela di grazia.

LAURA Ora la servo.
Colombina

FABRIZIO Sienteme, peccerella,
Pulcinella vienence ancora tuie,
che ance devertarimmo fra de nuie.

LAURA Sì, sì, questa è l'usanza;
Colombina se i padroni fra lor fanno l'amore,
fa l'amor con la serva il servitore.

Il padron con la padrona
 fa l'amor con nobiltà:
 noi andiamo più alla bona
 senza tanta civiltà.
 Dicon quelli: idolo mio,
 peno, moro, smanio, oddio!
 Noi diciam senz'altre pene:
 «Mi vuoi ben? ti voglio bene»;
 e facciamo presto presto
 tutto quel che s'ha da far.
 Dicon lor, ch'è un gran tormento
 quell'amor che accende il core;
 diciam noi, ch'è un gran contento
 quel, che al cor ci reca amore.
 Ma il divario da che viene?
 Perché han quei mille riguardi:
 penan molto, e parlan tardi.
 Noi diciam quel che conviene
 senza tanto sospirar.

(si ritira fingendo chiamar Diana)

CONTE BELLEZZA Ti piace, Pulcinella?
 Cintio

FABRIZIO A chi non piaceressi o Menarella?
 Pulcinella

CONTE BELLEZZA Ecco, viene quel che m'innamora.
 Cintio

FABRIZIO Con essa vene Menarella ancora.
 Pulcinella

(vengono Lindora, e Lauretta)

CONTE BELLEZZA Venite, idolo mio.
 Cintio Venite per pietà.

LINDORA Vengo, vengo, mio bene, eccomi qua.
 Diana

CONTE BELLEZZA Voi siete il mio tesoro.
 Cintio

LINDORA Per voi languisco, e moro.
 Diana

FABRIZIO Ah tu sì la mia bella.
 Pulcinella (a Laura)

LAURA E voi siete il mio caro Pulcinella.
 Colombina

CONTE BELLEZZA A voi donato ho il core.
 Cintio (a Lindora)

LINDORA Ardo per voi d'amore.
 Diana

FABRIZIO Pulcinella (a Laura) Per te mi sento lo Vesuvio in petto.

LAURA Colombina Cotto è il mio core al foco dell'affetto.

CONTE BELLEZZA Cintio Vezzozetta, mia diletta.

FABRIZIO Pulcinella Menarella, mia caretta.

LINDORA Diana Cintio caro, Cintio mio.

LAURA Colombina Pulcinella bello mio...

LINDORA Diana Che contento, che diletto!

LAURA Colombina Vien, mio bene, a questo petto.

TUTTI Io ti voglio un po' abbracciar.
(viene Foresto da Pantalone)

FORESTO Pantalone Olà, olà, cossa feu?
Abbrazzai?
Cagadonai!
Via, caveve, via de qua.

LINDORA Diana Io m'inchino al genitore.

LAURA Colombina Serva sua, signor padrone.

FABRIZIO Pulcinella Te so schiavo Pantalone.

FORESTO Pantalone El ziradonarve attorno;
tutti andeve a far squartar.

CONTE BELLEZZA Cintio Vuol che io vada?

FORESTO Pantalone Mi ve mando.

FABRIZIO Pulcinella Vado anch'io?

FORESTO Pantalone Mi v'ho mandao.

CONTE BELLEZZA Cintio Anderò con la mia bella.

FABRIZIO Pulcinella Anderò con Menarella.

LINDORA Diana Io contenta venirò.

FABRIZIO Pulcinella Via tiolè sto canelao.

FORESTO
Pantalone
Con le putte? oh questo no.

LINDORA
Diana
Signor padre, per pietà.
(s'inginocchia)

LAURA
Colombina
Gnor padron, per carità.
(s'inginocchia)

CONTE BELLEZZA
Cintio
Deh vi supplico ancor io.
(fa lo stesso)

FABRIZIO
Pulcinella
Pantalon, padrone mio.
(fa lo stesso)

FORESTO
Pantalone
Duro star non posso più.
Via, mattazzi, leveve su.

TUTTI
(meno Foresto)
Io vi prego.

FORESTO
Pantalone
Zitto là.

TUTTI
(meno Foresto)
Vi scongiuro.

FORESTO
Pantalone
Vegnì qua.
Cari fioi, deve la man.
Alla fin so venezian,
m'avè mosso a compassion.

TUTTI
(meno Foresto)
Viva, viva Pantalon.

TUTTI
Viva, viva il dolce affetto,
viva, viva quel diletto,
che produce un vero amor;
che consola il nostro cor.

ATTO TERZO

Scena prima

Camera.

Fabrizio, poi Lauretta.

- FABRIZIO Ohimè! dove m'ascondo?
Ohimè! che son andato in precipizio.
Povera arcadia! Povero Fabrizio!
È finito il denaro;
è venduto il vendibile. Ogni cosa
alfin s'è terminata il giorno di ieri,
e non v'è da mangiar pe' i forestieri.
Oh sorte! oh cielo! oh fato!
Io non so che mi far, son disperato.
- LAURA Signor Fabrizio, d'ogni grazia adorno,
io gli auguro buon giorno.
- FABRIZIO Grazie a vossignoria.
- LAURA Che mai ha, che mi pare
alterato un tantin?
- FABRIZIO Mi duole il capo.
- LAURA Me ne dispiace, anch'io
mi sento nello stomaco aggravata.
Beverei volentier la cioccolata.
- FABRIZIO (La solita campana.)
- LAURA Vuol far grazia
d'ordinarla in cucina?
- FABRIZIO (Certo tu non la bevi sta mattina.)

Scena seconda

Madama Lindora, e detti.

- LINDORA Signor Fabrizio, amabile e garbato,
ella sia il ben levato.
- FABRIZIO Ancora lei...

LINDORA Supplicarla vorrei
ordinar mi sia data
la mia colazione praticata.

FABRIZIO E in che consiste la sua colazione?

LINDORA Fo pestar un cappone,
poscia lo fo bollire a poco a poco,
e lo fo consumar fin che vi resta
di brodo uno scudellino,
e vi taglio due fette di panino.

FABRIZIO Se il cappon non vi fosse...

LINDORA Oh me meschina!
Certo mi ammalerei,
certo per debolezza io morirei.

FABRIZIO (Se il brodo di cappon vuol aspettare,
sta mattina madama ha da crepare.)

Scena terza

Il Conte e detti.

CONTE BELLEZZA Nostro eroe, nostro nume,
(a Fabrizio) giacché nel principato
anco per questo di fui confermato,
impongo che si faccia
una solenne strepitosa caccia.
I cacciator son lesti,
sono i cani ammaniti; altro non manca
che il generoso core
d'ospite così degno,
supplica dal suo canto al grande impegno.

FABRIZIO Come sarebbe a dir?

CONTE BELLEZZA Poco, e polito:
un sferico pasticcio;
due volatili alessi;
un quadrupede arrosto,
torta, latte, insalata, e pochi frutti,
e poi il di lei bel cor contenta tutti.

FABRIZIO Ah non vuol altro? Sì, sarà servito;
sta mane il desinar sarà compito.

Scena quarta

Foresto e detti.

FORESTO Signor Fabrizio.
FABRIZIO Ebben, che c'è di nuovo?
FORESTO È un'ora che vi cerco, e non vi trovo.
Dove diavolo è
il rosolio, il caffè?
Giacinto ne vorria, Rosanna il chiede,
e un cane che lo porti non si vede.
FABRIZIO Oh canchero! mi spiace. Presto, presto
Pancrazio dove sei?
(viene il servo)
Apri l'orecchio bene:
servi questi signor come conviene.

A Laretta la sua cioccolata,
a madama un tazzin di ristoro,
il risolito a quegli altri, e i caffè.
Poi farai una torta sfogliata.
(Zitto... ascolta) Farai un pasticcio.
(Zitto, dico. Non dir non ve n'è.
Già lo so tutto quel che vuoi dire
non v'è roba, non v'è più denaro.
Non importa, sta cheto, l'ho caro;
tai pensieri non toccan a te.)
(parte col servo)

Scena quinta

Il Conte, madama Lindora, Laretta, e Foresto.

CONTE BELLEZZA Generoso è Fabrizio.
LINDORA È di buon core.
LAURA Per le ninfe d'arcadia è un buon pastore.
FORESTO Signori miei, disingannar vi voglio.
Il povero Fabrizio è disperato.
Egli s'è rovinato.
Ordina di gran cose, ma sta mane
non ha due soldi da comprarsi il pane.
LAURA Ma la mia cioccolata?

- FORESTO Per sta mattina è andata.
- CONTE BELLEZZA La caccia, e il desinar?
- FORESTO Convien sospendere
fin che si trovin quei che voglion spendere.
- LINDORA Ma il cappon vi sarà?
- FORESTO No, certamente.
- LINDORA Come viver potrò senza ristoro?
Ahimè! che languidezza. Io manco, io moro.
- CONTE BELLEZZA Ah madama, madama!
Eccovi samperiglie,
spirito di melissa,
acqua della regina,
estratto di cannella sopraffina.
- LINDORA V'è alcuna spezieria?
- FORESTO Sì, mia signora.
- LINDORA Deh fatemi il piacer, contino mio,
andatemi a pigliare,
giacché non ho ristoro,
della polvere d'oro,
un cordial di perle,
un elixir gemmato
con qualche solutivo delicato.
- CONTE BELLEZZA Per servirvi, madama, in un istante,
pongo lo sprone al cor, l'ali alle piante.
(parte)

Scena sesta

Madama Lindora, Lauretta, e Foresto.

- LAURA Eh, madamina mia,
so io che vi vorria
perché ogni vostro mal fosse guarito.
- LINDORA E che mai vi vorrebbe?
- LAURA Un bel marito.

Le fanciulle giovinette
son soggette a certi mali,
ma non hanno gli speciali
la ricetta che vi vuol.
Altro recipe richiede
della giovine il difetto;
un amante giovinetto
d'ogni mal sanar la puol.
(parte)

Scena settima

Madama Lindora, e Foresto.

FORESTO Che ne dite, madama? la ricetta
piacevi di Lauretta?

LINDORA Io non ascolto
né di lei, né di voi le debolezze.
Le passioni d'amor son leggerezze.

FORESTO Modestia è gran virtù. Ma finalmente
la passione del cor convien che sbocchi;
che se il labbro non parla, parlan gli occhi.
Voi adorate il Conte.

LINDORA State zitto, ch'ei viene.

FORESTO Parto, perché sturbarvi non conviene.
(parte)

Scena ottava

Madama Lindora, poi il Conte con uno Speziale con vari medicamenti.

LINDORA Io l'amo è ver, ma non vuò dirlo adesso
vuò sostener la gravità del sesso.

CONTE BELLEZZA Eccovi lo spezial, signora mia,
ed ha mezza con lui la spezieria.

LINDORA Il cordiale.
(al Conte)

CONTE BELLEZZA Il cordiale? Ecco il cordiale.
(a madama)

LINDORA Mezzo voi, e mezzo io.

CONTE BELLEZZA Io non ho male.

- LINDORA Quando si serve dama,
ricusar non si può.
- CONTE BELLEZZA Dite ben, dite bene; io beberò.
(ne getta mezzo in un bicchiere, e lo beve, poi dà il resto a Lindora)
- LINDORA È gagliardo?
- CONTE BELLEZZA Un po' troppo.
- LINDORA Ne vuò assaggiar un poco:
ah no, no, non lo voglio, è tutto foco.
Datemi l'elixir.
- CONTE BELLEZZA Eccolo qui.
- LINDORA Bevetene voi prima in quel bicchiere.
- CONTE BELLEZZA Ma io...
- LINDORA Ma voi non siete cavaliere...
- CONTE BELLEZZA Vi domando perdono;
vi servo, io bevo, e cavaliere sono.
- LINDORA Vi piace?
- CONTE BELLEZZA Niente affatto.
Mi ha posto un Mongibel nel corpo mio.
- LINDORA Dunque, quand'è così, non lo vogl'io.
- CONTE BELLEZZA Ed intanto io l'ho preso.
- LINDORA Ohimè! mi sento
lo stomaco pesante.
Ha portato il purgante?
- CONTE BELLEZZA Sì, madama,
questo è un solutivo,
ch'è molto operativo;
e se voi vi sentite indigestione,
in poch'ore farà l'operazione.
- LINDORA Lasciatelo veder.
- CONTE BELLEZZA Eccolo.
- LINDORA È troppo
per lo stomaco mio.
Mezzo voi il beberete, e mezzo io.
- CONTE BELLEZZA Bisogno non ne ho.
- LINDORA Che importa questo?
Prendetelo e bevete,
se cavalier voi siete.
- CONTE BELLEZZA Beverò, beberò, sì, madamina.
(Ella ha mal, ed io prendo la medicina.)
- LINDORA Oibò, nausea mi fa. No, non lo voglio.

CONTE BELLEZZA Io sento un grande imbroglio
nello stomaco mio.

LINDORA Conte, soffrite voi, che soffro anch'io.

CONTE BELLEZZA

Sì, madama, soffrirò;
ma mi sento un certo che...
che vorrebbe tornar su.
Ahi soffrir non posso più.
Deh, ch'io vada permettete;
attendete, tornerò.
No, vi dico, non vorrei...
se sentiste i dolor miei;
no 'l credete? io tacerò.
Voi volete? io creperò.
(parte)

Scena nona

Madama Lindora, poi Giacinto.

LINDORA Povero conte! Al certo riderei,
se non mi fesse il rider tanto male.

GIACINTO Madama, siete attesa.
Avete di già intesa
la disgrazia dell'ospite compito,
che per la bell'arcadia è già fallito.
Rosanna, che non lungi ha la sua villa,
tutti seco c'invita:
colà l'arcadia unita
sarà con più giudizio,
e con noi condurremo anche Fabrizio.

LINDORA Oh povero Fabroni!
Me ne dispiace assai; ma non ci penso,
perché se ci pensassi
forse per compassion m'attristerei,
e attristandomi un poco io morirei.

Non voglio affanni al core,
non vuò pensare a guai,
non ci ho pensato mai,
e non ci penserò.
Io son d'un certo umore,
che par che mesta sia,
e pur malinconia
dentro il cor mio non ho.
(parte)

Scena decima

Giacinto, poi Rosanna.

GIACINTO Può darsi, ch'ella sia
allegra più di quel, ch'ognuno crede,
ma fa morir d'inedia chi la vede.

ROSANNA Giacinto, il tutto è pronto.
Preparato è il burchiello;
mandato avanti ho i servitori miei;
che veniste voi meco io bramerei.

GIACINTO Non ricuso l'onor che voi mi fate.

ROSANNA Anzi, se non sdegnate,
quando nella mia casa voi sarete
io farovvi padrone, e disporrete.

GIACINTO Io, Rosanna, perché?

ROSANNA Perché se veri
son que' detti di ieri...
basta, di più non dico.

GIACINTO Sì, mia cara, v'intendo,
e da voi sol la mia fortuna attendo.
(parte)

Scena undicesima

Rosanna sola.

Giacinto ha un certo brio,
che piace al genio mio.
Per lui a poco, a poco
m'accese un dolce foco in seno Amore.
L'amo, l'adoro, e gli ho donato il core.

Principiai amar per gioco,
 e d'amor il cor m'accesi;
 già m'alletta il dolce foco,
 e maggior ognor si fa.
 Fra i piaceri, e fra i diletti
 oggi nacque il mio tormento;
 ma d'amare io non mi pento
 perché spero alfin pietà.
 (parte)

Scena ultima

Giardino che termina al fiume Brenta, in cui evvi il burchiello, che attende la compagnia dell'arcadia.

Fabrizio, poi Foresto, poi Rosanna, poi Giacinto, poi madama Lindora, poi Lauretta, e per ultimo il Conte.

FABRIZIO No, non vuò che si dica,
 ch'io abbia avuto di grazia
 d'andar in casa d'altri
 dopo aver rovinata casa mia;
 vuò fuggir la vergogna, e scampar via.
 (s'incontra in Foresto)

FORESTO Dove. Signor Fabrizio?

FABRIZIO Vado a far un servizio.
 Aspettatemi qui, che adesso torno.
 (vuol andar da una parte, e s'incontra in Rosanna)

ROSANNA Cercato ho ogni contorno,
 alfin v'ho ritrovato,
 signor Fabrizio amato:
 degnatevi venir in casa mia.

FABRIZIO Con buona grazia di vussignoria.
 (vuol andar da un altro lato, e s'incontra in Giacinto)

GIACINTO Fermatevi, signore;
 fateci quest'onore;
 venite da Rosanna a star con noi.

FABRIZIO Aspettate un pochino, e son con voi.
 (si volta da una parte, e incontra madama Lindora)

LINDORA Dove correte?

FABRIZIO (Oh bella!)
 (vuol rigirarsi per un altro lato, e incontra il Conte)

- CONTE BELLEZZA Voi siete prigionier, non vi movete.
- FABRIZIO Che vi venga la rabbia a quanti siete.
- FORESTO Orsù, signor Fabrizio,
permettete, ch'io parli; ognuno sa,
che siete un galantuomo,
che siete rovinato,
che non v'è più rimedio. Ognun vi prega,
che venghiate con noi: se ricusate,
superbia, e non viltà voi dimostrate.
- ROSANNA Vi supplico.
- LINDORA Vi prego.
- LAURA Vi scongiuro.
- CONTE BELLEZZA Non siate con tre donne ingrato, e duro.
- FABRIZIO Orsù, m'arrendo al generoso invito.
Non è poca fortuna
per un uom rovinato
esiger compassion dal mondo ingrato.
Per lo più quegl'istessi,
ch'hanno mandato il misero in rovina,
lo metton con gli scherni alla berlina.
- TUTTI
(meno Fabrizio) Signor Fabrizio,
venga con noi,
e lieto poi
ritornerà.
- FABRIZIO Vengo, e ringrazio
tanta bontà.
- TUTTI
(meno Fabrizio) *L'arcadia in Brenta*
è terminata,
e la brigata
via se ne va.
- FABRIZIO Andata fosse
tre giorni fa.
- TUTTI
(meno Fabrizio) Signor Fabrizio,
venga con noi,
e lieto poi
ritornerà.
- FABRIZIO Vengo, e ringrazio
tanta bontà.

INDICE

Personaggi.....3	Scena quarta.....31
Lettor gentilissimo.....4	Scena quinta.....32
Atto primo.....5	Scena sesta.....33
Scena prima.....5	Scena settima.....34
Scena seconda.....8	Scena ottava.....36
Scena terza.....9	Scena nona.....37
Scena quarta.....11	Scena decima.....38
Scena quinta.....13	Atto terzo.....43
Scena sesta.....14	Scena prima.....43
Scena settima.....14	Scena seconda.....43
Scena ottava.....17	Scena terza.....44
Scena nona.....17	Scena quarta.....45
Scena decima.....19	Scena quinta.....45
Scena undicesima.....20	Scena sesta.....46
Scena dodicesima.....22	Scena settima.....47
Atto secondo.....25	Scena ottava.....47
Scena prima.....25	Scena nona.....49
Scena seconda.....29	Scena decima.....50
Scena terza.....31	Scena undicesima.....50
	Scena ultima.....51

BRANI SIGNIFICATIVI

Il padron con la padrona (Laura) 40